

tr'anni addietro il Querini meditava di seguir la vita monastica, perlochè non fu nè nuovo, nè poco esaminato, nè precipitato il suo pensiero; nè fu per non veder le ruine della patria. *Chi pensa o dubita* (diceva il Giustiniano) *che il Quirino si sia alla monastica o eremitica vita convertito per le ruine, per le perdite del stato e del dominio della sua terrena patria è molto dal vero lontano. Non era ancora il Quirino nella seconda sua ambasciata andato, se ben già eletto, quando vivere lontano e separato dagli honori et cure mondane have deliberato, benchè non avesse all' hora l'esser monaco deliberato. Non era ancora un Re di Franza disceso in Italia, nè era stato ancora l'essercito Venetiano fugato e disperso, nè la Lombardia da' barbari usurpata, quando haveva il Quirino nell'anima stabilito di viver tra' monaci della sua patria in qualche solitario loco lontano, hor vedete bene come s'ingannano chi crede, che le ruine della patria habbia mosso il Quirino a farsi monaco.* Prosegue a dire, che se avesse curato gli onori gli avrebbe avuti anche dopo il ritorno di Germania; e che quello che mosse il Querini è stata la grazia dell' altissimo Redentore nostro Iesu Christo che li ha fatto conoscere le cure mondane esser non sol vane ma pericolose all' anima di chi in esse vive senza mai contento alcuno, ec. Non contento di questa lettera il Giustiniani scriveva anche: *Apologia pro sui et fratris Petri Quirini defensione contra maledicentes*; ed altre lettere poi ha il Giustiniani nelle quali anima l'amico Querini a perseverare nello intrapreso istituto; sapendosi eziandio che il Giustiniano aveva molto faticato per provvedere a' bisogni del fratello del Querini lasciandogli una grossa porzione di rendita annua per il suo convenevole sostentamento, e non senza qualche diceria del volgo che non sapeva ogni cosa, e ancora con qualche doglianza de' parenti che stimavano proprio pregiudizio tutto quello che non doveva andare in loro mani. Poco però ha potuto il Querini godere della beata solitudine di Camaldoli. Compiuto appena il tempo del Noviziato, importanti affari dell' Ordine fino dal marzo 1513 insieme col Giustiniani il chiamarono al Capitolo Generale convocato in Firenze, ch' ebbe luogo nel susseguente aprile nel monastero di S. Maria degli Angeli, e nel novembre poi dell' anno medesimo re-

corsi il Querini per lo stesso oggetto alla corte di Roma appo il pontefice Leone X. In questi due incontri risplendette lo zelo e la prudenza di lui; perlochè composte furono le differenze tutte sì quanto a' pubblici vantaggi dell' Ordine, che riguardo alla osservanza della eremitica disciplina. Mentre dunque il Querini in Roma dimorava venne in tanta estimazione appo i prelati, i cardinali, e lo stesso Leone, che questi avea seco deliberato di promuoverlo alla sacra porpora. Apparisce manifesta la volontà in ciò del pontefice, e il desiderio universale di Roma di veder premiato il Querini di tanto onore, dalle stesse lettere e del Giustiniani e del Querini. La Repubblica medesima era disposta ad assecondare la volontà del pontefice; anzi nel 27 agosto 1514, col mezzo del cardinale Domenico Grimani chiedeva al pontefice la elezione del Querini; chiedevala l' Orator Francese. Ma il Querini all' incontro alienissimo da tanto onore domandava il permesso di tornare al suo eremo; e tanto il pontefice, che i Veneziani glielie negavano. Stavagli infatti più a cuore il bene della sua patria anzi di tutta Italia, e lo spiritual profitto della cristiana repubblica, nulla curandosi del cardinalato, siccome palesemente risulta da una sua epistola al magnifico Giuliano de' Medici suaccennato fratello del pontefice, che aveva anche la seconda volta con grande onore accolto il nostro Querini nella apostolica sua legazione in Firenze. Che il Querini si interessasse a Roma in favore della patria sua e dell' Italia ne abbiamo pruove anche nel contemporaneo Sanuto il quale nel vol. XVIII de' diarii, adi 10 aprile 1514 scriveva: « che li a Roma e » Don Piero Querini frate camalduense olim » domino Vizenzio dottor qual e spesso col » papa et se impaza di stato per la signoria » nostra .... *E a' 2 maggio*: e da saper la » materia dila liga si tratta col papa e tuta » italia e tratada per via di don Piero Querini frate camalduense qual e a Roma e lui » scrive al consejo di X etiam l'orator nostro » scrive .... *E a' 6 detto*: etiam fo lettere di » fra Piero Querini camalduense eremita di » Roma di tre qual trata questa liga col papa » intervenendo etiam domino Petro Bembo » di g Bernardo dottor e cavalier che segretario dil papa et amici del Bibiena. « Vero è però che questo cardinal Bibiena confida-